

Vescovo Trevisi La terza parte dell'intervista

Admirantes Iesum!



Il Vangelo ci chiede di attivare una misericordia che rimanda al Padre, che ha come misura quella del Padre, cioè che è senza misura, incondizionata, preveniente, gratuita.

A. Ci risulta che quando ha preso possesso della parrocchia di Cristo Re nella Diocesi di Cremona, il primo cittadino, il sindaco Gianluca Galimberti, lo ha definito “maestro di relazioni e di cultura” conoscendo gli anni vissuti in città alla direzione del Centro Pastorale Diocesano prima, e del Seminario vescovile poi. La Diocesi di Trieste ha un’estensione territoriale molto limitata, essendo il risultato di successivi ridimensionamenti dovuti a vicissitudini storiche. Molte di queste vicissitudini hanno comportato grandi sofferenze, immenso dolore per tutte le popolazioni...Non vogliamo abbandonare all’oblio tutta questa “parte di vita”, che diviene esperienza di vita e di cultura, ma speriamo che, anche con il Suo aiuto, possiamo giungere al vicendevole perdono e alla compiuta pacificazione.

Pensa che siano maturi i tempi per una possibile completa riconciliazione?

Io sono appena arrivato a Trieste. Non so rispondere riguardo alle persone e comunità concrete, con le loro ferite che penso – per molti – sanguinano ancora. Non è il caso di dare risposte retoriche. Certamente come Vescovo mi inserisco dentro il cammino di riconciliazione e con convinzione cercherò di aiutare persone e comunità a camminare nel Vangelo della riconciliazione.

Il perdono richiede sia la verità riguardo al dolore e alle responsabilità, ma anche la gratuità dell’offrire relazioni purificate dal risentimento.

Il Vangelo ci chiede di attivare una misericordia che rimanda al Padre, che ha come misura quella del Padre, cioè che è senza misura, incondizionata, preveniente, gratuita. Non si tratta di istituire nuovi tribunali per misurare le colpe degli uni e degli altri, ma di guardare al male subito e al male inflitto con gli occhi di Gesù, dalla prospettiva del Crocifisso. E allora forse si avvicineranno i tempi della “completa riconciliazione”.

Solo chi è umile e si riconosce (per la parte che gli è propria) corresponsabile del male che c’è nel mondo può diventare costruttore di riconciliazione.

B. Nel corso della sua prima visita ufficiale alla nostra città Lei manifestò la Sua intenzione di “porsi in ascolto” Le chiediamo quell’“anticipo di simpatia”, espressione utilizzata da papa Benedetto XVI per delineare quel tratto che meglio dispone al più proficuo incontro. Nel cor-

so della storia, Trieste ha assunto un ruolo di primo piano nel panorama scientifico e culturale.

In particolare la città, sede universitaria, oltre ad ospitare diversi Istituti di Ricerca di carattere nazionale, è sede di diverse istituzioni di rilevanza internazionale. Tra questi, segnaliamo l’“Abdus Salam International Centre for Theoretical Physics – ICTP”, “Elettra Sincrotrone Trieste” S.C.p.A., L’“International Centre for Genetic Engineering and Biotechnology – ICGEB”, La “Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati – SISSA”. Esprimiamo l’auspicio che, sotto la Sua guida, la nostra amata Trieste, città da tutti conosciuta ed apostrofata come “città laica”, non sia più ricordata solo per il titolo di “Città della Scienza”, ma possa divenire “spazio di dialogo tra il pensiero cristiano, la razionalità e le scienze”, una sorta di nuovo “Cortile dei gentili” ai confini, per riunire i confini del mondo.

Le chiediamo una parola per tutte le persone di scienza che sono attive nel nostro territorio, molte delle quali sono appartenenti a fedi e tradizioni culturali diverse.

Anzitutto esprimo stima nei confronti di coloro che fanno ricerca. Un ingegnere, che ha fondato una società e che ha assunto una bella squadra di giovani ingegneri, qualche giorno fa mi diceva: “Noi facciamo ricerca, e la ricerca è il più bel mestiere che ci sia”. Si tratta di quella ricerca che vuole oltrepassare i confini e le barriere per realizzare una convivenza più umana e solidale. E tuttavia vediamo come spesso i vantaggi della ricerca vanno solo ad alcuni, solo a determinati Paesi e non ad altri. Costatiamo come talvolta l’economia di sfruttamento e di massimizzazione del profitto è incapace di prendersi cura della dignità umana, soprattutto dei deboli. Papa Francesco la chiama “cultura dello scarto”.

Penso dunque che con le persone di scienza sia giusto costruire spazi di dialogo e confronto. Nel rispetto dell’identità e dello statuto epistemologico di ogni sapere, penso sia urgente alimentare dove ci sono, oppure istituire (dove ancora mancano) tavoli dove ci si incontra, dove ci si interroga sul destino di questa umanità. Pensiamo alle nuove questioni etiche che pone l’intelligenza artificiale, oppure alla questione ambientale, oppure ancora alle sfide delle biotecnologie o delle cure da assicurare a tante persone malate.

È evidente che nessuno ha la risposta soddisfacente e pronta. Eppure ci è dato di confrontarci, di ascoltarci, di camminare insieme



anche prendendo sul serio le speranze e le inquietudini degli altri.

C. La cultura dell’Amore, a nostro avviso, è madre di tutte le culture e le conoscenze. Ci piace ricordare in questa domanda, la Sua famiglia. Ci può parlare dei rapporti familiari, dell’amore vissuto, osservato e respirato nella Sua famiglia? La sua cara mamma, quale consiglio Le ha dato per il Suo nuovo incarico? Quali le raccomandazioni più importanti che Le ha dato nel corso della sua vita?

In poche parole è difficile rispondere. Occorrerebbe raccontare la storia della famiglia. Mi limito a qualche accenno. Come tante famiglie, anche la mia ha conosciuto il dolore e il lutto. Mio papà è morto in un incidente sul lavoro a soli 39 anni. Mia mamma ha dovuto sobbarcarsi una grande responsabilità verso i suoi tre figli ancora bambini. Nella parrocchia e in particolare nell’oratorio ha trovato

un notevole aiuto, nel senso che per me e i miei fratelli la dimensione della comunità e del cammino di fede (attraverso l’educazione ricevuta in casa) è sempre stata un punto condiviso.

Una fede che diventava partecipazione e corresponsabilità sia a livello ecclesiale che civile. Anche nella memoria di nostro papà che pure attivamente era inserito dentro varie forme di compartecipazione nel Paese e dell’ambito lavorativo. Dunque in famiglia abbiamo respirato il desiderio di partecipare, di dare il nostro apporto, di non chiuderci nel privato, di non piangerci addosso, di essere attenti a coloro che faticavano di più. E insieme anche una vita sobria, senza sprechi e consumi che non ci si poteva permettere. Ora la mia mamma è affaticata e porta il peso degli anni. Io mi allontano parecchi. Per fortuna mia mamma può contare sull’apporto determinante dei miei fratelli e delle mie cognate e dei miei nipoti.

→ continua a p. 9